



URN:NBN:NL:UI:10-1-113013 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 27, 2012 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

‘Leggere’ il Novecento attraverso Dante

Recensione di: Daniele Maria Pegorari, *Il codice Dante. Cruces della ‘Commedia’ e intertestualità novecentesche*, Bari, Stilo Editrice, 435 p., 2012, ISBN: 978-88-6479-058-9, € 30,00.

Marianna Villa

La permanenza del magistero dantesco nella storia letteraria italiana è talmente profonda da essere ravvisabile in tutti i secoli, anche laddove apparentemente si era più lontani dalla sensibilità dantesca. E la storia del Novecento si pone in tale direzione: pur inaugurandosi con movimenti avanguardistici volti a rompere con le *auctoritas* della tradizione, il secolo scorso ha finito per costituire, come sottolineano le parole di Tateo nella ‘Postfazione’ del volume, ‘il capitolo fondamentale e più probante di un’intramontabile sopravvivenza’ (p. 419), quella della *Commedia*. Venuto meno il classico principio di imitazione, la riappropriazione di Dante è avvenuta attraverso strade molteplici e diversificate. Daniele Maria Pegorari, docente di Letteratura italiana contemporanea presso l’Università di Bari, le ricostruisce compiendo altrettanti ‘viaggi’ nella cultura novecentesca e assemblando, intorno al ‘codice-Dante’, saggi già scritti per singole pubblicazioni in rivista nell’arco di oltre un decennio, ora presentati nell’ottica di fornire una rassegna di aspetti e momenti del dantismo novecentesco sul versante della letteratura militante.

La sterminata mole di apporti e la varietà degli argomenti affrontati nel volume rendono arduo, anche per evidenti ragioni di spazio, entrare nel merito di ogni autore toccato, piuttosto può risultare utile delineare i criteri di organizzazione dello sterminato materiale e individuare linee di lettura atte a conferire unità all’impianto complessivo del volume.

La *Commedia* viene presentata metaforicamente come un ‘codice’ di un sistema intertestuale operante su tre livelli. Il primo è costituito dal rapporto con le fonti: mediante una rilettura degli studi di Auerbach e della nozione di ‘lettura figurale’, il ‘sacrato poema’ viene definito, pur con le dovute cautele, un ‘ipertesto *ante litteram*’ passibile di una lettura non necessariamente lineare, il che, mi sembra opportuno sottolineare, risponde ai gusti della modernità. Grazie ad un fitto sistema di relazioni interne e molteplici simmetrie, Dante vuole suggerire l’armonia di una sapienza che in sé è unitaria e perfetta, ma che nel contempo abbraccia tutto lo scibile, in un progetto ambizioso di ‘enciclopedia in versi’ volta ad assumere i tratti delle Sacre Scritture. L’abbandono del *Convivio* sarebbe dunque stato dettato dalla necessità di dedicarsi alla poesia, l’unica forma in grado di toccare i vertici della Sapienza, in virtù dei molteplici sensi di cui è dotata. Ecco quindi che la

Commedia andrà considerata come ‘il palinsesto di un pensiero *in fieri* destinato a superare proprio i limiti della filosofia’, e quello delle ‘autocitazioni’ rappresenta il secondo dei livelli del sistema intertestuale sopra delineato. Così la discesa di Beatrice nel II dell’*Inferno* traduce in azione narrativa il concetto di ‘ingiunzione’, permettendo a Dante di compiere un ‘altro viaggio’ fuori dalla selva, da intendersi come lo smarrimento delle categorie di pensiero della tradizione scolastica. In quest’ottica si inseriscono le *cruces* a cui fa allusione il titolo: alcuni luoghi problematici della *Commedia* vengono analizzati alla luce dei rimandi intratestuali in nuove e suggestive interpretazioni. Così l’‘enigma della corda’ di Gerione in *Inf.* XVI consentirebbe retrospettivamente una rilettura delle tre fiere differente da quella attestata dalla tradizione, dal momento che la corda viene intesa come una trovata iconica per collegare il manto di Gerione al vello maculato della lonza, il cui significato andrebbe allora spostato in direzione della frode. Un’interpretazione, quella delle tre fiere come ipostasi della frode, violenza e incontinenza molto moderna, già suggerita da Pasolini nella *Divina mimesis*: il volume, del resto, intende rivisitare il testo dantesco sotto la specola dei letterati del Novecento, non dei cultori di filologia dantesca.

Il terzo livello del sistema intertestuale alla base della *Commedia*, che è operante per restanti due terzi del volume di Pegorari, scopre nell’opera ‘il codice genetico’ non solo della letteratura contemporanea italiana, europea o americana’, ma direi anche mondiale, dal momento che gli autori analizzati provengono anche dall’Albania, dalla Somalia, dal Libano.

La parabola della progressiva riappropriazione, da parte della cultura novecentesca, della poesia di Dante si snoda attraverso dei capitoli monografici che rileggono gli esempi più noti del dantismo novecentesco, quali Gozzano, Montale, Pasolini mediante reti di citazioni e rimandi intertestuali che, alludendo all’ipotesto dantesco, rendono il dettato semanticamente denso. Molteplici sono allora, per i poeti del Novecento, i significati di una tale riappropriazione, al di là della pura esibizione di eleganza: le atmosfere infernali costituiscono una possibilità per ‘raccontare’ il mondo contemporaneo e lo scollamento di tutti i valori, la funzione dell’intellettuale rappresentata da Dante ed ereditata dalle letture ottocentesche in chiave patriottico-risorgimentale conferisce nuova linfa ad intellettuali, come Gramsci, prostrati dal Fascismo, o, come nel caso di Pasolini, esprime una distanza incolumabile con i valori della modernità e, ancora, quando si verifica il recupero dei registri purgatoriali e stilnovistici, come nel celebre caso della Clizia montaliana, viene suggerita una possibile via di fuga dall’inferno contemporaneo, ma anche la strozzatura della stessa voce profetica, in una desolazione senza prospettive e soprattutto senza alcun approdo paradisiaco. Penetrando nei dantismi novecenteschi, emerge sempre di più la distanza che separa la modernità da Dante, tendenzialmente riconsualizzato se non addirittura rovesciato, fino alla sua progressiva polverizzazione.

I capitoli monografici dedicati a Luzi e all’ultimo Loi mettono invece in luce un dantismo differente, ‘occultato e trasfigurato’, meno accertabile dai soli sondaggi intertestuali, ma legato alla convergenza di due approcci metodologici: la ricerca di precisi ipotesti a partire dall’analisi degli itinerari spirituali e intellettuali degli autori, e l’indagine delle strutture macrotestuali che possano rivelare significative convergenze con l’architettura della *Commedia*. Nel caso di Luzi (il capitolo centrale del volume e il più complesso, secondo quanto afferma Tateo nella *Postfazione*, in relazione alla qualità e quantità dei rimandi presenti), dal ‘neostilnovismo’ giovanile Pegorari ricostruisce il progressivo recupero della *Commedia* a partire dagli anni Cinquanta, in corrispondenza di un impegno etico più marcato e all’apertura alla Storia. Non interessa solo il lessico, attinto per altro sia dall’*Inferno* che dal

Purgatorio, quanto piuttosto la filigrana di una ‘dottrina purgatoriale’ che si coglie nelle pieghe dei testi di Luzi, ovvero la ricerca di una possibile ascesa, per l’Uomo del Novecento, la quale si dipana, però, attraverso percorsi aggrovigliati e labirintici, privi di ordine e di progressione.

Altrettanto tortuoso è il lungo percorso relativo al riuso esasperato di Dante attuato dalla cultura postmoderna, collocato come capitolo conclusivo del ‘viaggio’ di Pegorari, una corposa rassegna di testi narrativi dagli anni Sessanta ad oggi (il volume tocca opere del 2011), entro un opportuno tentativo di classificazione che azzarda un ordine là dove sarebbe più difficile trovarlo. Una vera e propria ‘Malebolge’, suggerisce ancora Tateo nella *Postfazione*, che sembra ‘capovolgere l’ordine della *Commedia*’, proiettando il lettore in un labirinto opere di valore differente, entro una ampia diversificazione dei generi letterari coinvolti nelle riscritture narrative di consumo, dalle riprese culte e di valore, e cito solo Jedlička, Weiss e Fellini, alle produzioni di consumo e al *divertissement*, toccando l’arte, il fumetto, il teatro e la produzione televisiva. Come suggerisce il titolo del capitolo, opportunamente tratto dal capolavoro dantesco, ‘*Per dire*’ la postmodernità: Dante nella narrativa italiana e straniera del XXI secolo, l’utilizzazione esasperata di Dante per suggerire lo smarrimento individuale, collettivo o storico registrato dal Postmodernismo finisce per annullare e ‘nebulizzare’ il modello, ma nel contempo lo fa sopravvivere nell’immaginario collettivo.

Al lettore del volume è allora possibile cogliere l’entità e la profondità della presenza dantesca oggi e nel Novecento anche al di fuori dei circuiti intellettuali: lasciandosi condurre dalla guida sapiente di Pegorari e dai suoi giudizi sulla qualità letteraria delle opere selezionate, il lettore può penetrare con occhi più consapevoli nella produzione letteraria contemporanea e ricevere ottimi spunti per letture future.

Marianna Villa

Università degli Studi di Milano

Indirizzo privato: Via Parini, 3

23893 Cassago, LC, (Italia)

mariannavilla@tin.it